Sto cercando di fornire il massimo di documentazione sul dibattito interno a Syriza. Per questo ho trovato interessante questa dichiarazione di Yanis Varoufakis, che spiega moltissime cose, compreso il suo successivo voto incoerente con quello che ha scritto in questa dichiarazione. È chiaro che Varoufakis era preoccupato di “salvare l’unità”

di
Syriza
.
È
bene
anche
ricordare
che
Varoufakis
non
è
ne
è
mai
stato
un
militante
, ma un
“tecnico”
, un
economista
prestigioso
e con
ottime
amicizie
tra
i
Premi
Nobel per
l’Economia
. Come
Stiglitz
o
Krugman
, o
il
suo
caro
amico
Galbraith,
Varoufakis
è
puntuale
nello
smontaggio
della

rozzezza
e
brutalità
della
troika, ma non ha
idee
chiare
su
quel
che
si
poteva
e
doveva
fare per
organizzare
una
mobilitazione
degli
strati
popolari
in
Grecia
, per
prepararli
a
uno
scontro
ormai
inevitabile
.
Comunque
aspetto
la
sua
nuova
dichiarazione
, con
cui
sicuramente
spiegherà
il
suo
nuovo
orientamento
. E

rispetto
comunque
il
suo
sforzo
per non far
esplodere
Syriza
in
mille
pezzi
,
perché
possa
ancora
battersi
contro
i
pericoli
che
Varoufakis
ha ben
descritto…
(
a.m.23
/7/15)

Grecia. «Perché ho votato contro. »

di Yanis Varoufakis

da A l'encontre

Ho deciso di entrare in politica per una ragione: per essere al fianco di Alexis Tsipras nella l
otta
contro
la
schiavitù
del
debito
.
Da
parte
sua
, Alexis
Tsipras
mi ha
fatto
l'onore
di
mobilitarmi
per
una
ragione
:
una
concezione
molto
precisa
della
crisi
,
fondata
sul
rifiuto
della
dottrina
di
Giorgos

Papakonstantinou
[1],
secondo
la
quale
tra
il
fallimento
disordinato
e i
prestiti
tossici
è
sempre
preferibile
il
prestito
tossico
.

Si tratta di una dottrina che io rifiutavo perché faceva pesare una minaccia costante, il cui sc
opo
era
di
imporre
,
nel
panico
,
politiche
che
garantiscono
un
fallimento
permanente
e, in fin
dei
conti
, la
schiavitù

per mezzo del
debito
.
Mercoledì
sera, al
Parlamento
[
nella
notte
tra
il
15 e
il
16
luglio
],
sono
stato
chiamato
a
scegliere
tra
(a)
adottare
la
dottrina
in
questione
,
votando
per
il
testo
che
i «partner»
avevano
imposto
a
Tsipras
come un
colpo
di
Stato
e con
una
brutalità

inaudita
, e (b) dire «no»al
mio
Primo
ministro
.

«Si tratta di un ricatto vero o falso?» era la domanda che ci ha posto il Primo ministro, espri
mendo
così
l'odioso
dilemma
di
coscienza
che
poneva
a
noi
come a
sé
stesso
.
Evidentemente
il
ricatto
era
vero
.
Io
vi
fui
messo
di
fronte
la prima
volta
nel
mio
ufficio
, dove

il
sig.
Dijsselbloem
[
rinominato
alla
presidenza
dell’Eurogruppo
per la
sua
lealtà
a
Schäuble
e le sue
conoscenze
sull’allevamento
dei
maiali
] mi
fece
visita
il
30
gennaio
per
pormi
di
fronte
al dilemma «memorandum o
chiusura
delle
banche
».
Sapevamo
già
dall’inizio
fino
a
che
punto
i
creditori
sono
senza
scrupoli
. E

avevamo
preso
la
decisione
di
mettere
in
pratica
quello
che
ci
dicevamo
l'un
l'altro
,
più
e
più
volte
,
nel
corso
delle
lunghe
giornate
e
delle
lunghe
notti
a
Maximou
[
residenza
ufficiale
del Primo
ministro
]:
avremmo
fatto
quello
che
è
necessario
per
ottenere
un

accordo
praticabile
sul
piano
economico
.
Avremmo
trovato
una
soluzione
senza
finire
in un
compromesso
.
Saremmo
arretrati
quanto
necessario
per
ottenere
un
accordo
di
soluzione
all'interno
della
zona
euro. Ma se
fossimo
stati
vinti
dalla
logica
distruttrice
dei
memorandum,
avremmo
lasciato
le
chiavi
dei
nostri
uffici
a
quelli

che
vi
credono
perché
venissero
loro
ad
applicare
i memorandum
quando
noi
saremmo
stati
nuovamente
nelle
piazze
.

«C’era un’alternativa?», ci ha chiesto il Primo ministro mercoledì scorso. Credo di sì, c’era. Ma non
dirò
di
più
. Non
è
il
momento
di
tornarci
su
.
L’importante
è
che
la sera del referendum [
il
5
luglio
],
il

Primo ministro ha valutato che non c'era alternativa.

Per questo ho dato le dimissioni, per facilitare il suo viaggio a Bruxelles e permettergli di riportare i migliori termini che avesse potuto. Ma non per metterli in atto quali che fossero!

Nel corso della riunione dell'organizzazione centrale del partito, mercoledì scorso, il Primo ministro ci ha chiesto di prendere una decisione insieme e di condividerne la responsabilità. Molto corretto. Ma come? Una soluzione sarebbe stata di fare, tutti insieme, quello che ci dicevamo e ripetevamo che avremmo fatto in caso di sconfitta. Avremmo detto che eravamo stati battuti, che avevamo ottenuto un accordo che consideriamo non praticabile e che chiediamo ai politici di tutti i partiti che lo considerano almeno potenzialmente praticabile, di formare un governo per applicarlo.

Il Primo ministro ha optato per la seconda soluzione: che il primo governo di sinistra resti in carica, anche al prezzo dell'applicazione dell'accordo – prodotto del ricatto – che il Primo ministro stesso considera inapplicabile

Il dilemma era implacabile e lo era allo stesso modo per tutti. Come Alexis Tsipras ha detto bene, nessuno ha il diritto di pretendere di essere davanti a un dilemma di coscienza più forte che il Primo ministro o gli altri compagni. Ma ciò non significa che quelli che si sono pronunciati a favore dell'applicazione dell'«accordo», inapplicabile secondo il governo stesso, siano abitati da un senso di responsabilità più forte che quelli che tra di noi si sono pronunciati a favore delle dimissioni, consegnando l'applicazione dell'accordo a uomini politici che lo considerano potenzialmente applicabile.

Nella seduta plenaria del Parlamento, la realtà è stata descritta benissimo da Euclide Tsakalotos [che ha accompagnato Varoufakis nei negoziati, e nuovo ministro delle Finanze, NdR] che ha spiegato che quanti valutano di non poter mettere a carico del governo Syriza la ratifica di questo accordo disponevano di argomenti altrettanto forti di quelli che valutavano che il governo Syriza è tenuto, di fronte al popolo, a mettere in atto questo cattivo accordo per evitare il fallimento disordinato.

Nessuno tra noi è più «antimemorandum» di un altro, e nessuno tra noi è più «responsabile» di un altro. Semplicemente, quando ci si trova a un incrocio così pericoloso, sotto la pressione della (mal)Santa Alleanza del Clientelismo Internazionale, è perfettamente legittimo che alcuni compagni propongano l'una o l'altra via. In queste condizioni sarebbe criminale che gli uni trattino gli altri da sottomessi e i secondi trattino i primi da «irresponsabili».

In questo momento, nel bel mezzo di disaccordi ragionevoli, quella che prevale è l'unità di Syriza e di tutti quelli che hanno creduto in noi, accordandoci quel grandioso 61,5%. Il solo modo di garantire questa unità è di
riconoscere gli argomenti reciproci
, partendo dal principio che i dissidenti ragionano in maniera tanto buona, tanto responsabile e

tanto rivoluzionaria quanto noi. [2]

Partendo da questi punti, la ragione per la quale ho votato «no» mercoledì scorso era semplice: avremmo dovuto consegnare le chiavi di Maximou e degli altri ministeri, come dicevamo che avremmo fatto in caso di capitolazione. Avremmo dovuto consegnare le chiavi a quelli che possono guardare negli occhi il popolo e dirgli ciò che noi non potevamo: «l'accordo è duro, ma può essere applicato in modo che lasci una speranza di ripresa e di rovesciamento della catastrofe sociale».

Il governo di sinistra non può prendere, di fronte all'Europa ufficiale, impegni che sa di non potere realizzare. Il bene supremo che il governo Syriza deve proteggere è la promessa che facevamo quando ci recavamo nelle capitali europee: contrariamente ai nostri predecessori, non vi promettiamo qualche cosa (ad esempio un eccedente primario preciso) che non può essere ottenuto. Allo stesso tempo, il governo di sinistra non ha il diritto di saccheggiare ancor di più le vittime di cinque anni di crisi, senza potere almeno rispondere in modo affermativo alla domanda: «Avete almeno ottenuto qualche cosa che compensi le misure recessive?».

Molti compagni mi dicono: «Non è meglio che siamo noi a tenere le redini? Noi che amiamo il nostro paese e che abbiamo buone intenzioni per la lotta contro la corruzione e l'oligarchia?». Sì, è meglio. Ma con quali strumenti lavorare? La decisione del Vertice europeo fissa ed estende l'assenza totale di controllo sociale sulle banche, mentre la società sarà caricata di un debito supplementare da 10 a 25 miliardi per ricapitalizzarle.

E come se questo non bastasse, si crea un super TAIPED (Fondo di sfruttamento della proprietà pubblica), interamente sotto il controllo della troika (indipendentemente dal luogo in cui si trova la sede del fondo) che priverà per sempre la Repubblica ellenica del controllo sui suoi averi pubblici. E come sarà verificata l'austerità, quando un tratto di penna di ELSTAT (Agenzia di statistiche di Grecia che abbiamo ceduto alla troika mercoledì scorso) determinerà la misura dell'eccedente primario?

E quando la società comincerà a sentire nelle sue viscere la morsa dei risultati della nuova disastrosa austerità, quando giovani e meno giovani scenderanno in piazza, o resteranno a casa, disperati, di fronte a questi effetti – queste persone delle quali finora noi portavamo la voce – chi li rappresenterà d'ora in poi nell'arena politica? Il partito che ha introdotto queste misure in Parlamento potrà rappresentare queste persone nello stesso tempo in cui i suoi benintenzionati ministri saranno costretti a difendere queste misure in Parlamento e sulle reti TV, facendosi lo zimbello dell'opposizione al memorandum?

«Ma votando contro l'accordo non servi il piano di Schäuble?» mi si chiede. Rispondo facendo la mia domanda: «Siete certi che questo accordo di capitolazione non faccia parte del piano di Schäuble?»

• L'ultimo rapporto dell'FMI prevede un debito pubblico superiore al 200% del PIL, il che vieta all'FMI di concedere nuovi prestiti.

• Richiesta del MES (Meccanismo Europeo di Stabilità) su ordine di Schäuble, che l'FMI accordi nuovi prestiti, per prestare anche lui alla Grecia.

Lo spettacolo di un governo greco che vota per riforme alle quali non crede, ma per di più, qualifica come prodotto di ricatto.

• Lo spettacolo di un governo tedesco che passa al Bundestag un accordo con la Grecia che lui stesso a priori qualifica come non affidabile e fallimentare.

Non sei d'accordo anche tu, caro lettore, che quelli appena enunciati sono potenti «alleati» di Schäuble? C'è un modo più sicuro per defenestrare il paese dalla zona euro che questo accordo non praticabile, che assicura al ministro delle Finanze tedesco il tempo e gli argomenti per mettere sui binari il tanto desiderato Grexit?

Ma basta per ora. Il mio giudizio mi ha portato a votare contro la ratifica dell'accordo di capitolazione, valutando che la dottrina Papaconstantinou rimane inaccettabile. ***D'altra parte, rispetto perfettamente i compagni che hanno un altro punto di vista. Non sono più rivoluzionario– morale di loro, ma loro non sono più responsabili di me, non più.*** Oggi, quel che è in gioco, è la nostra capacità di conservare come la pupilla dei nostri occhi, la solidarietà collettiva, conservando il diritto alla diversità di opinione.

Per concludere, c'è anche un aspetto filosofico al dilemma di coscienza che si pone a noi tutti: esistono momenti nei quali il calcolo dell'utile netto è superato dall'idea in base alla quale certe cose semplicemente non devono essere fatte a nome nostro? Questo momento è uno di quei momenti?

Non ci sono risposte buone. Esiste solo la disposizione onesta a rispettare le risposte che danno i nostri compagni con i quali non siamo d'accordo. *(*Pubblicato nel Giornale dei redattori il 19 luglio 2015; tradotto da *Okeanews)*

Traduzione di Gigi Viglino

---

[1] Membro del PASOK e membro del consiglio nazionale di quest'ultimo (dal 2005), ha lavorato 10 anni all'OCSE (1988-1998) come economista. Poi è stato consigliere economico di Costas Simitis sul tema della « società dell'informazione ». Ha fatto anche parte del Consiglio di direzione della

Società
greca
di
telecomunicazioni
(
OTE
).
È
stato
consigliere
di
Georges
Papandreou
,
presidente
del
PASOK
. Ha
sempre
occupato
diversi
posti
.
È
stato
eletto
deputato
del
PASOK
dal
settembre
2007. Poi,
nel
2009
deputato
europeo
, prima
di
avere
il
posto
di
ministro
delle
Finanze
nel

governo
Papandreou
. Ha
negoziato
il
primo
«piano
di
aiuti
»
nel
maggio
2010.
È
stato
anche
ministro
nel
governo
di
Papademos
,
ministro
dell’Energia
e del
cambiamento
climatico
, con
il
progetto
di
«
esportare
l’energia
solare
».
Nelle
elezioni
del 6
maggio
2012,
è
affondato
con
decine
di

altri
eletti
del
PASOK
. La
sua
gestione
della
«
lista
Lagarde
» – 2000
cittadini
greci
con
conti
nascosti
nella
filiale
ginevrina
della
banca
HSBC –
gli
è
valsa
l’espulsione
dal
PASOK
.
Aveva
chiesto
e
ricevuto
dalle
autorità
francesi
questa
lista
.
Tre
nomi
della
sua
famiglia
erano

stati
cancellati
.
Nel
2015, un
tribunale
giudica
che
la
sua
azione
non ha
portato
pregiudizio
agli
interessi
dello
Stato
greco
.
Attualmente
è
consigliere
nel
settore
privato
. (
Redazione
A l'Encontre
)

[2] Ora il dibattito interno di Syriza è sull'orientamento generale; gli attacchi dei media contro la «
piattaforma
di
sinistra
» – e
contro
Panagiotis
Lafazanis
con
punte
personali
odiose

–
sono
violenti
e non
è
del
tutto
impossibile
che
questo
non
stia
bene
alla
direzione
Tsipras
di
Syriza
. Il
suo
braccio
destro
Nikos
Pappas
è
al
servizio
di
diverse cause.
Una
cosa
è
pronunciarsi
per
l’unità
;
l’altra
è
di
prendere
in
considerazione
la
cesura
politica
esistente

,
che
non
riguarda
solo
il
voto
, ma le
scelte
pratiche
di
Syriza
(come
coalizione
),
che
potrebbero
farne
un
partito
che
non ha
più
niente
a
che
vedere
con
quello
che
era e
pretendeva
di
essere
al tempo
delle
elezioni
del
gennaio
2015. (
Redazione
A l'encontre
)